

spalle, che obliquò in senso inverso alle gambe; il tipo rimane sempre dell'uomo forte, un po' massiccio; il corpo gettato a masse geometriche, a forti distacchi, schematicamente accennate; la proporzione del corpo, prima già indicata, venne canonizzata nella famosa proporzione.

In questo tratto, direi quasi, architettonico, rimase l'evidenza delle masse muscolari sviluppate e pronunciate, specie nella parte superiore, e la comprensione generale del corpo umano, robusto, pesante, quadrato.

Ecco adunque che, descrivendo le generalità dei due tipi, siamo in possesso di due comprensioni che formalmente si identificano; ormai, questo fatto non può essere posto più in discussione.

E la conclusione è che appunto dalla concomitanza dei due tipi, formale, anche con valore opposto, è derivato l'uso, fatto dagli artisti d'Antinoo, del tipo argivo e del policleteo.

È questa una identità che ha sull'altro volto una diversità assoluta, in quanto il valore, che quegli artisti greci volevano esprimere in quelle forme, è tutto opposto a quello che riuscì espresso in Antinoo; e colpisce negli artisti Adrianei questa incomprensione e questo basarsi su particolari esteriori e fisici.

Quando cercheremo di determinare, sulla scorta delle opere, il particolare senso che esce dalle opere di Antinoo, vedremo come esso sia assolutamente opposto al ragionato equilibrio, alla robusta padronanza, alla baldanza attiva creatrice e padrona di sé e del mondo, che i primi artisti greci realizzarono nelle forme delle loro opere.

CAPITOLO VI.

Ma, prima di addentrarci nell'analisi, iniziata con questo riconoscimento dei modelli scultorei, conviene chiarire particolari storici e dati di fatto, sul cosiddetto soggetto delle opere che esaminiamo, allo scopo di avere altra base nel lavoro che ci attende, e chiarire un altro degli antecedenti del nostro fatto d'arte; al fine di rappresentare il confluire di elementi particolari nell'unicità dell'opera d'arte, che noi cerchiamo di ricostruire partendo dal basso, nel suo formarsi dal concorrere di tanto disparati valori e presupposti.

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XXIX.

Brevemente si espone la storia di Antinoo⁽¹⁾; pastorello bitinio, giunto schiavo alla corte di Adriano, dall'imperatore scelto quale favorito e sopra ogni cosa amato, da portarselo dietro nei frequenti viaggi per l'impero, e oscuramente morto affogato mentre la corte risaliva il Nilo per raggiungere Tebe, sia che si fosse dato volontariamente la morte per salvare la vita di Adriano, minacciato da chi sa quale oscuro destino, sia soppresso da una congiura di corte.

A questo creduto volontario sacrificio si dovette lo straordinario onore che Adriano decretò all'amico perduto, divinizzandolo e facendolo come tale adorare; e questo è ciò che più si connette al nostro tema.

L'assunzione a Dio non fu legata ad alcuna definita persona divina⁽²⁾; così ciascuno fu libero di rivestire Antinoo del carattere che più gli piacesse, generalmente assimilandolo alla divinità più onorata nelle singole regioni; si può però fissare una cerchia di divinità preferite, poichè il lor carattere più s'avvicinava formalmente a qualche rispetto della vicenda del nuovo Dio.

Ricostruire totalmente il culto nella diffusione e particolarmente nelle forme, a sé, è difficile, nè è importante per noi; generalmente lo faremo coincidere coi luoghi di trovamento e cogli attributi divini delle opere esaminate; anche ricca messe di epigrafi riguarda ed ha importanza in questa definizione.

Ma noi, ricercando nelle sculture, avremo modo di possedere egualmente dati sicuri.

E, respingendo quelli cervelotticamente esposti dal Dietrichson, possiamo affermare che le opere, che sicuramente figurano Antinoo, lo presentano sotto i se-

(1) Dettagliatamente la ricostruisce il Dietrichson (op. cit., pag. 35 sg.), che fissa data di nascita il 27 novembre 110 d. Cr., e di morte l'ottobre 130. La versione della morte per sacrificio è data dagli storici di Adriano (Dione Cassio, *Xiphilini Epitome*, LXIX; Elio Sparziano, *Vita Hadriani*, XIV, 4-8; Aurelio Vittore, *De Caesaribus*, XIV, 6-7). Molti altri scrittori, specie cristiani, dal II al IV secolo d. Cr. ebbero parole di condanna e vituperio e per la relazione colpevole e per la fine di Antinoo. Tanti altri storici, anche moderni (tra gli altri Gregorovius e Mommsen, Duruy etc.), si sono aggiunti nella deplorazione; ma ciò non ha posto nè interesse nel nostro speciale assunto.

(2) Le speciali ricerche su quest'argomento, oltre che nel Dietrichson (op. cit., p. 91 sg.), si possono vedere in altri autori, quali il Gayet, in *Annales du Musée Guimet*, tom. XXVI (*L'expl. d. ruines d'Antinoë*) e in *Conférences du Musée Guimet*, 1907, p. 159 (*Le culte bachique à Antinoë*); ma sembrano a noi tali da doversi accogliere con molta riserva.